RESISTENZA LIBERTÀ

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVI
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RA

4/2020

CIAO CARLA









PARTIGIANA DI TUTTI

PAG 3
Editoriale: Carla Nespolo, la tua Ravenna ti saluta
di **Ivano Artioli**

PAG 6/7
La libertà di stampa e la pedalina a Conselice
di **Alberto Mazzotti**

PAG 9
In Grecia Alba Dorata è fuorilegge
di **Danilo Varetto**

PAG 10/11
Una nuova legge per un vecchio fascismo ***(prima parte)***
di **Beppe Masetti**

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva
del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



RAVENNA

L'EREDITÀ DI CARLA NESPOLO, PARTIGIANA DI NOI TUTTI

"Una cosa deve essere chiara.
Il fascismo trova il suo humus culturale nel razzismo. Le due cose vanno combattute insieme: dire ai poveri che i loro nemici sono più poveri è la cosa più antidemocratica e ingiusta che si possa fare".

indice

PAG 3 EDITORIALE
Carla Nespolo, la tua Ravenna ti saluta
di **Ivano Artioli**

NOTIZIE IN BREVE

PAG 4 Gli Orsini: una famiglia lughese di fiere tradizioni
di **Ebe Valmori**

PAG 5 Ancora 4 assassinati in Francia, vittime del fondamentalismo islamico
di **Bruna Tabarri**

Con il Covid dovremo convivere ancora

PAG 6/7 La libertà di stampa e la pedalina a Conselice
di **Alberto Mazzotti**

PAG 8/9 Dietro le linee nemiche
di **Guido Ceroni**

PAG 9 In Grecia Alba Dorata è fuorilegge
di **Danilo Varetto**

PAG 10/11 Una nuova legge per un vecchio fascismo (prima parte)
di **Beppe Masetti**

PAG 12 Canzoni e letture nel CD "Il seme della libertà"
di **Bellaciaotrio**

PAG 13 Il potere delle immagini
a cura di **Bruna Tabarri**

PAG 14 Quinto Gnani della 28ª di Bulow
di **Samantha Buscarini (nipote)**

PAG 15 Restiamo umani
di **William Savorani**

PAG 16 16 Il valore della ricerca storica
di **Ivan Fuschini**

PAG 17 Resistenza è umanità ed entusiasmo
di **Andrea Fortini**

PAG 18 Paura! Mochè mai, aveva pu e lom in t'la bicicletta
di **Ebe Valmori**

PAG 19 Ciao Gigi
di **Mauro Remondini**

Sottoscrizioni

CARLA NESPOLO: la tua Ravenna ti saluta

di **Ivano Artioli**



Carla con la partigiana Viera e Gianni Fogli

Ciao Carla
La nostra presidente ANPI se n'è andata dopo una malattia feroce che ha combattuto con ostinata tenacia.
Amava la vita. Fino a poco tempo fa veniva spesso a Ravenna. Le piaceva l'arte bizantina tutta; e le piaceva la storia della basilica di Sant'Apollinare in Classe salvata dai partigiani.
Non riuscì ad andare nella nostra Ca' Malanca causa brutto tempo, dove era tutto pronto. Andò agli Spinaroni più volte (da lei stima e amicizia per il comandante Dover, i suoi marinai, docenti, carpentieri...) che la considerava **"una scuola tra amor di libertà e bellezza del delta"**. Dormiva da Bruna dove c'era uno spazio familiare preparato per lei. Certamente sentiva la forza della città di Bulow, ma anche della Romagna per discendenza familiare da Felice Orsini (il patriota di Meldola).
È stata la prima donna presidente ANPI e il primo presidente non partigiano né patriota. Aveva idee chiarissime sulla Forma Stato Fascista: un capo demiurgo su un popolo ubbidiente; una politica nazionale con l'esaltazione della guerra; una politica interna con le leggi razziali, l'opera Balilla, l'OVRA, il confino senza sentenza di magistrati, i docenti che giurano fedeltà al Duce, la stampa di regime e altro ancora. Il suo antifascismo è dinamico. Decisamente!
Di fronte ad un fascismo oggi evoluto che furbescamente s'infila negli interstizi della società e attacca la Forma Democratica, ottenendo risultati quando viene percepita come debole e farraginosa, Carla vi oppone un antifascismo della civiltà, della cultura, del futuro, del linguaggio franco. Lo dice. Lo scrive. Lo dicono anche le partigiane e i partigiani che vengono intervistati per un grande programma di storia, e di memoria, alla TV (quello con Gad Lerner e Laura Gnocchi). È lei che vuole questa ben riuscita operazione di cultura.
Mai fatta così!
Carla sapeva muoversi all'interno delle istituzioni democratiche e nel rispetto delle parti. Era il suo carattere *aggregativo*, ma anche la sua esperienza di parlamentare e la conoscenza della politica. Lei progettava. E lo faceva investendo l'ANPI di una energia giovanile.
Si è impegnata fino alla fine per trasformare il 25 aprile in una festa non divisiva contro ogni rigida appartenenza ideologica.
Il giorno dei funerali, in un'Alessandria di labari e bandiere, le condoglianze ai familiari e a tutti noi arrivate da parte di Mattarella non sono state formali. Ne sono seguite altre. Molto calorose quelle di Landini. Logiche con efficace sintesi quelle di Smuraglia che ha chiuso l'orazione funebre a nome di tutti noi.
Ciao Carla

Ravenna abbruna le bandiere e ti saluta.



Bologna 2018

Gli Orsini: una famiglia lughese di fiere tradizioni

Savarna 26 agosto 1944-26 agosto 2020

Così ci racconta **Ebe Valmori**

Ogni anno il 26 agosto, con qualsiasi condizione del tempo, una delegazione composta da rappresentanti delle ANPI di Lugo, Savarna e Mezzano, dalle Autorità comunali di Lugo e Ravenna e dalla cittadinanza, si ritrova presso il Cippo per rendere onore al sacrificio di Aristide, Luciano e Nello Orsini e di Giuseppe Fiammenghi e Ivo Calderoni. Nell'occasione sventolano le Bandiere e i Gonfaloni a RICORDO.
"Aristide Orsini è un vecchio repubblicano, fa parte del Comitato di Liberazione di Lugo. E' un uomo onesto, sincero, di fiere tradizioni. Suo figlio ha rapporti con gli azionisti e simpatizza per loro. Nello è della cellula comunista clandestina di Pietro Martiri": così definisce gli Orsini Giuseppe Cantagalli di Lugo, nome di battaglia Lupo, nel suo libro "Messaggio speciale: il nido dell'aquila. la Resistenza a Lugo di Romagna".
Aristide doveva proteggere alcune famiglie di ebrei, tra le quali quella di Zuccherman-Jacchia, amministrare i fondi del Comitato di Liberazione, assistere gli antifascisti che erano nel carcere di Ravenna: fu vano il consiglio degli amici di allontanarsi da Lugo almeno per qualche tempo.
Ci vollero le minacce di un brigatista nero, certo Callegari, che incontrandolo in città lo aveva apostrofato con queste parole *"Sei ritornato ma ne avrai per poco perché ti faremo la pelle"*.
Così la famiglia Orsini al completo sfollò a Villa San Martino in via Cantoncello,1 presso i Gallignani, la famiglia di Renza, fidanzata di Luciano. E fu da quella casa che il 22 agosto del 1944 i fascisti prelevarono Aristide. Luciano, sapendo che il padre soffriva di cuore, andò con loro dividendo così con animo filiale la sorte del padre.
A Lugo li raggiunse Nello, nipote di Aristide che pensava di potere essere di aiuto in quel frangente e tutti e tre vennero imprigionati nelle carceri di Ravenna.
La mattina del 26 agosto 1944, i tedeschi consigliati da delatori fascisti prelevarono dal carcere undici antifascisti fra cui i tre Orsini. Li caricarono su un camion militare e si avviarono lungo la via Reale.
Giunti all'incrocio con la via Piangipane imboccarono a destra la via Lumiera, sostarono presso un vecchio forno dove rinchiusero, sorvegliati a vista, i tre Orsini con Fiammenghi e Calderoni. Poi i tedeschi con gli altri sei tornarono indietro a Camerlona e fucilarono barbaramente Erminio Salvatori, Pietro Lucci, Lino Mascanzoni, Angelo Lolli, Stefano Miccoli e Vincenzo Zanzi, dove ora si trova il cippo dedicato.
Tornati poi al vecchio forno in via Lumiera caricarono sul camion gli Orsini con Fiammenghi e Calderoni e li condussero a Savarna. Dopo un breve processo farsa li impiccarono tutte e cinque ai pioppi tutt'ora esistenti alla fine del paese.
Luciano Orsini al tempo dell'eccidio era studente universitario in medicina.
La laurea gli fu conferita post mortem nel 1946.
Sull'attestato di Laurea di Luciano Orsini si legge:
"Repubblica Italiana - in nome della Legge - Professor Avv. Edoardo Volterra - Rettore della Università di Bologna - veduto il D.L.L. 7 settembre 1944 n. 256 - volendo onorare la memoria di LUCIANO ORSINI - figlio di Aristide nato a Lugo (Ravenna) - studente di questo Ateneo - eroicamente caduto per la Patria nella Guerra di Liberazione a Savarna di Ravenna il 26 agosto 1944 lo abbiamo proclamato " Dottore Honoris Causa in Medicina e Chirurgia - dato a Bologna addì 7 dicembre 1946 - firmato il Rettore, il Direttore Amministrativo, il Preside della Facoltà".
Biglietti di addio di Aristide, Luciano e Nello ai rispettivi cari sono stati rinvenuti e ne è testimonianza la documentazione conservata presso l'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna.
Strazianti messaggi di addio sui luoghi del massacro:
"Addio cari tutti, mamma, Emma, Fulvia, Renza e tutti miei cari. Baci". Aristide.
"Addio Renza, addio: ti ho chiesto un giorno la promessa che tu non ti cristallizzerai in un ricordo se fosse successo quello che sta per succedere. Ricordati solo di me per i tuoi figli. Addio. Addio, mamma, addio a tutti". Luciano.
"Mamma adorata, muoio sereno e tu cerca di essere forte e stare con Lucia. Ti bacio e a te l'ultimo mio pensiero. Baci a Gilda e Bruna". Nello
La tumulazione dei corpi avvenne qualche giorno dopo la morte e le tre bare furono trasportate a Lugo nel più assoluto segreto; e solo i famigliari poterono assistere alla tumulazione nella tomba di famiglia. Solo un vecchio amico di Aristide ardì portare il giorno dopo un mazzo di garofani rossi al cimitero sul loro sepolcro. La cosa fu segnalata ai fascisti che fecero frenetiche indagini e interrogarono numerosi cittadini, ma nessuno parlò e il coraggioso amico non ebbe noie.
Queste le parole di Emma moglie di Aristide: *"Mi hanno chiesto il perdono ma non si possono perdonare coloro che hanno distrutto una famiglia impiccando degli innocenti"*.





Liberté, Égalité, Fraternité.

Ancora 4 assassinati in Francia, vittime del fondamentalismo islamico



La Francia è attraversata da attentati islamici. Il pretesto dello scontro è innescato dalla lotta alla jihad di Macron, che fin da febbraio si è battuto contro i centri di culto che predicano la militanza dell'Islam, promuovendo all'inverso un Islam europeo, capace di integrare i valori della democrazia. Erdogan gli ha risposto ergendosi a difensore di quei musulmani, *accusandolo di ignoranza e invitandolo ad andare da uno psichiatra*. Molti leader europei si sono schierati con la Francia. Ma Erdogan ha rincarato la dose definendo i leader europei "nazisti, persecutori dei musulmani, in un clima da anni trenta".
Ha invitato la popolazione a non comprare più prodotti francesi.
E così profumi e formaggi vengono buttati giù dagli scaffali e le grandi catene ne bloccano gli acquisti.
Lo scontro si estende oltre i confini dei due paesi. Il mondo musulmano è diviso. Dopo la sconfitta militare in Siria la visione intollerante e feroce della jihad rialza la testa.
La minaccia è sempre più imprevedibile perché si è internazionalizzata, non avendo più una radice geografica ben precisa.
E si affida ora ai cani sciolti (o con alcuni corresponsabili) provenienti da Marocco, Kenya, Pakistan, Libia, Somalia, Afghanistan… Difendere la libertà di espressione è una questione vitale per l'Occidente.
Il motto della Rivoluzione francese rimane l'unico vaccino per sopprimere lo spettro del terrorismo:
Liberté, Égalité, Fraternité.

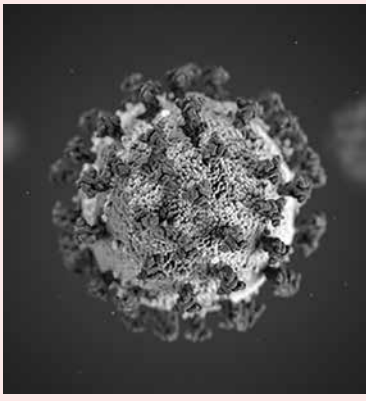
bt

Mentre andiamo in stampa altre 5 persone assassinate a Vienna

STATI UNITI: Con il Covid 19 dovremo convivere ancora

Scrive Fauci, il virologo americano alla domanda: Assistiamo a una ripresa del virus. Gli scettici sono tanti e pure Donald Trump, dopo essersi ammalato, sminuisce la gravità del Covid…
I leader sono tenuti a dare l'esempio dicendo la verità e dando raccomandazioni giuste, basate sui dati scientifici. In America abbiamo già 8 Milioni di contagi e 220mila morti. Nel mondo i decessi hanno superato il Milione. Mascherine e distanza sociale non sono atti politici ma gesti di rispetto e tutela. Purtroppo, la ripresa del virus dipende pure da chi segue le regole, ma non uniformemente. Se fossimo stati tutti più attenti, i numeri sarebbero in calo. Non possiamo dimenticarlo: non ne siamo ancora usciti.

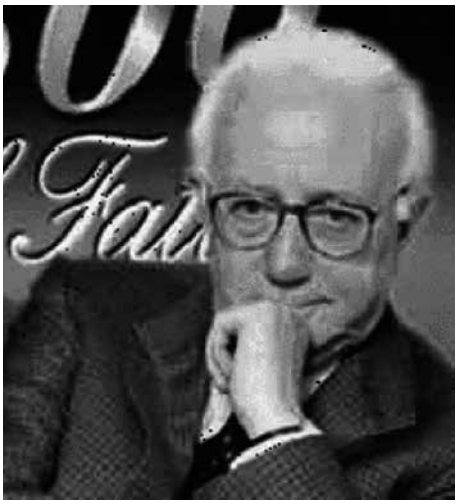
(Da Repubblica: 22 ottobre 2020)





La libertà di stampa e la pedalina

di **Alberto Mazzotti**



Anno dopo anno, le celebrazioni organizzate a Conselice per l'anniversario del Monumento alla Libertà di stampa e alla stampa clandestina diventano sempre più ricche di ospiti, di contenuti, di eventi, di partecipanti. Dopo la toccante esperienza portata lo scorso anno da Paolo Berizzi, il giornalista di "Repubblica" da tempo sotto scorta per le minacce ricevute a causa dei suoi articoli sui neonazisti italiani, quest'anno l'iniziativa conselicese – organizzata come sempre in collaborazione con l'ANPI e con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana – si è sviluppata su una serie di momenti diversi, con testimoni altrettanto preziosi.
L'evento clou delle celebrazioni è stato quello ormai tradizionale che si svolge al mattino davanti al monumento alla libertà di stampa. Vi hanno preso parte oltre trecento persone, compresi i ragazzi delle scuole: ospiti d'onore, il giornalista Carlo Verdelli - oggi editorialista del Corriere della Sera, già direttore di Repubblica - e la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Elly Schlein.
Davvero toccanti le relazioni degli ospiti, fra cui il presidente della FNSI (Federazione Nazionale della Stampa Italiana) Giuseppe Giulietti, e il presidente dell'ANPI provinciale, Ivano Artioli; tutti hanno sottolineato il ruolo fondamentale di un'informazione libera per il corretto andamento della democrazia.
In particolare, Verdelli, da diversi mesi sotto scorta a causa delle minacce ricevute per il suo lavoro giornalistico, ha parlato ai ragazzi in maniera chiara: *"fare responsabilmente il proprio mestiere vuol dire una cosa fondamentale, ovvero il senso di responsabilità civile. Il sesto senso di un giornalista dovrebbe essere il senso della responsabilità civile del mestiere che fa. Con l'obiettivo di onorare la possibilità di interpretare al meglio il lascito di chi - col proprio sangue, col proprio sacrificio e con la propria vita - ci ha permesso di avere nella nostra costituzione l'articolo 21, che*





Il giornalista Carlo Verdelli

vi dice che siete liberi di pensare e dire quello che pensate, entro alcune regole". Ricordando poi la figura del padre, che fu partigiano e che certamente ha influito nella decisione di Verdelli di fare il giornalista, e soprattutto nel suo "modo" di vivere la professione, l'ex direttore di Repubblica ha detto una frase semplice ma fondamentale, molto applaudita dalla platea: "Partigiani si nasce, e non si smette mai di esserlo".

Al termine delle celebrazioni pubbliche, lo stesso Verdelli è stato protagonista, al teatro Comunale, di un'intervista svolta dal giornalista RAI Loris Mazzetti sulla figura di Enzo Biagi, maestro del giornalismo italiano, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita e di cui Verdelli fu per molti anni amico e collaboratore. Un altro momento davvero significativo, seguito da un buon pubblico in platea, nel quale si sono messi in luce diversi aspetti davvero etici di quello che probabilmente è stato il giornalista italiano più influente, importante e più apprezzato, anche all'estero, della seconda metà del secolo scorso, soprattutto grazie alla sua attività televisiva.

Ma il teatro è stato palcoscenico di due ulteriori iniziative, andate in scena nei giorni successivi a quello delle celebrazioni mattutine. Il Teatro delle Albe ha portato in scena lo spettacolo "Saluti da Brescello" di Marco Martinelli, con Gianni Parmianie Luigi Dadina: un viaggio onirico nella città di Don Camillo e Peppone, con le statue dei due personaggi di Guareschi che riflettono di comel'Italia stia cambiando, e di come la stessa Emilia, una regione che si credeva avere tutti gli "anticorpi", non è risultata immune dalla corruzione.

Infine, a chiudere le celebrazioni, sempre al teatro Comunale si è svolto"Pagine combattenti: giornalisti e giornalismo nella Resistenza", in cui Maurizio Casali, figlio del caporedattore de "Il Garibaldino" durante la Resistenza, e il giornalista Pietro Caruso hanno recitato brani ispirati al giornalismo resistenziale,



Elly Schlein, vice presidente della regione Emilia-Romagna



Autorità e sindaci della Bassa Romagna

insieme alle scuole medie del territorio.

"Siamo molto orgogliosi del programma delle celebrazioni che abbiamo organizzato quest'anno"ha sottolineato il sindaco di Conselice, Paola Pula. "Non solo per l'altissimo livello degli ospiti e delle iniziative che sono state proposte: ma anche per il particolare significato che assume il concetto di libertà, e di libertà di stampa, in un momento storico così delicato come quello che stiamo vivendo, con le limitazioni che il Covid ha portato e tuttora comporta, e il ruolo sempre più cruciale che l'informazione assume in una situazione come questa".



Dietro le linee nemiche...



di **Guido Ceroni**

"Il 23 novembre '44 ricevetti istruzioni dal Comandante del 1° Corpo Canadese. La mia missione era quella di andare dietro le linee nemiche, a nord-est di Ravenna per raccogliere informazioni e fungere da rappresentante del Comandante in modo che lo sforzo partigiano potesse essere controllato e coordinato, il più possibile da vicino, con quello delle nostre truppe attaccanti".



Inizia così il rapporto che venne steso il 20 dicembre successivo dal Maggiore Dennis Healy, ufficiale dell'Intelligence canadese, sul suo breve ma intenso rapporto con il Distaccamento Terzo Lori e la 28ma Brigata. Un documento ricevuto dal Canada nei mesi scorsi, grazie al rapporto di amicizia costruito nel tempo a Bagnacavallo coi canadesi.
Sono cinque pagine in tutto, scritte in modo impeccabile, preciso, acuto nelle valutazioni, illuminante sulla natura stretta e feconda dei rapporti che VIII Armata e 28ma Brigata riuscirono a costruire in quelle drammatiche settimane. Una relazione niente affatto ordinaria, che ben poche formazioni partigiane riuscirono a instaurare. Va anche detto che ciò fu favorito da quei comandi alleati, che capirono bene il ruolo che potevano svolgere i partigiani, e si comportarono senza alterigia e con molta fraternità d'armi. Nemmeno questo era scontato.
C'è un giudizio sintetico nel rapporto Healy che dice tutto: *"Questa fiducia reciproca, nata da discussioni franche e accordi chiari, facilitò l'azione partigiana. Bulow sapeva esattamente cosa si voleva; fu tenuto informato; quando arrivò il momento di colpire, agì col massimo del vigore e della determinazione".*
Del resto, molte delle vicende riassunte nel documento corrispondono a fonti locali, in primo luogo il Diario di Bulow, ma anche documenti d'archivio e testimonianze.
In più è scritto molto bene, lontano dal linguaggio burocratico cui siamo abituati nei documenti ufficiali. Pare a tratti di leggere un romanzo d'avventure.

Healy giunse a nord di Ravenna in una barca a remi condotta da partigiani insieme a Bulow, di ritorno dalla sua missione presso il Comando alleato. Viaggio quanto mai avventuroso, ostacolato dalle condizioni del mare. *"Avevamo appena tirato a riva la nostra barca che il grido stridulo di un falco notturno risuonò a 200 yarde alla nostra destra. Uno dei rematori rispose e fummo presto circondati da una banda di tagliagole armati che fecero sparire il nostro carico e sollevarono l'imbarcazione su un carro trainato da buoi che stava aspettando".* Di lì la marcia verso il campo - gli Spinaroni - e il primo contatto coi partigiani. Pessime le condizioni logistiche: *"Mancavano così tante cose essenziali che dubitavo potessimo essere efficaci come forza d'assalto".* Elenca le più varie carenze, talvolta curiose: non avevano *"nessun lubrificante se non la brillantina, che si rivelò insoddisfacente alla nostra prima azione".* Per fortuna i rifornimenti richiesti giunsero in tempo per l'offensiva che noi chiamiamo "la Battaglia delle Valli" una decina di giorni dopo. Strani soldati, insofferenti alla disciplina quotidiana, salvo in azione, quando essa era invece "di prim'ordine".
Intanto Healy inizia a reperire informazioni sul nemico, valendosi della rete della Resistenza, per lo più di civili, donne, vecchi, bambini, staffette di tutti i tipi. Ma occorreva molta prudenza nel trovare riscontri da informatori non professionisti: questo lavoro *"ha richiesto la pazienza di un angelo, una inesauribile fornitura di sigarette e una dose di buon umore".*
Dopo una "azione di prova" contro la Fabbrica Vecchia giunge l'ordine di attacco:
"Circa 900 partigiani entrarono in azione in diversi luoghi. I nostri più grandi successi furono quelli in cui quaranta o cinquanta partigiani combattevano aspramente per cinque minuti e poi svanivano nella notte o nelle paludi". Riconosce anche il successo in



Ravenna, piazza del Popolo, 1944. A destra il partigiano Pinucì

operazioni assai più rischiose come l'attacco a posizioni fortificate (bunker) ma evidenzia che *"tali tattiche erano troppo ambiziose per una forza armata come eravamo noi"*.
Un bilancio complessivo dell'offensiva partigiana, prima dell'inevitabile ripiegamento del 6-7 dicembre (causato dalla mancata avanzata alleata che consolidasse le posizioni prese dai partigiani): *"Le munizioni si stavano esaurendo e non avevamo riserve di uomini. Tutti stavano combattendo da sei giorni e sei notti senza riposo o cibo adeguato (è impossibile avere le retrovie nella guerra partigiana: tutti vogliono essere a portata di mano quando inizia il divertimento e una volta che si comincia a fare sul serio, continuano fino a cadere di stanchezza e di fatica)"*.
La conclusione del rapporto è coerente: *"Le prime truppe che entrarono a Ravenna trovarono la città tranquilla e l'ordine correttamente applicato"*. Quindi, aggiunge Healy, *"è stato un privilegio essere aggregato ai partigiani di Ravenna, che sono uomini coraggiosi e determinati. Hanno combattuto duramente e bene"*.
Non un encomio di circostanza: un rapporto militare che *doveva* essere obiettivo. Miglior riconoscimento non poteva esserci.
Healy, docente universitario in Canada, fu decorato dell'Ordine dell'Impero Britannico "per la sua attività dietro le linee nemiche". È anche cittadino onorario di Ravenna.



Il soldato malvestito di questa foto è il Ten. Pilota J.C.Buddell, del 7° Squadrone della SAAF (aviazione sudafricana). Venne abbattuto a nord di Ravenna, riuscì a incontrare i partigiani del "Lori" e restò con loro a combattere fino alla liberazione di Ravenna. Qui è in Piazza del Popolo il 5 dicembre '44. Successivamente tornò al proprio reparto. Nel marzo del '45 il 7° Squadrone era presso l'aeroporto militare collocato nella zona di Punta Marina.

In Grecia Alba Dorata è fuorilegge



Quando, in Italia, lo saranno Casa Pound e Forza Nuova?

di **Danilo Varetto**

All'inizio di ottobre il Tribunale penale di Atene ha messo fuori legge il partito greco neonazista Alba Dorata -ben rappresentato nel Parlamento - e ha condannato il suo leader NikosMichaloliakos e l'attivista GeorgiosRoupakis rispettivamente come mandante e come esecutore dell'omicidio dell'antifascista PavlosFyssas.
Non ci risulta che la legislazione ellenica preveda esplicitamente il reato di ricostituzione del partito nazionalsocialista. Inoltre la Costituzione di quella nazione non contempla chiaramente il divieto di costituire movimenti che si rifacciano all'ideologia nazifascista anche se in essa, partendo dell'esperienza dittatoriale del cosiddetto regime dei Colonnelli, trova luogo una particolare attenzione alla tutela dei diritti umani definiti "fondamentali e imprescrittibili" mirando al "progresso sociale nella libertà e nella giustizia".
Ben diversi sono i presupposti legislativi in Italia: la XII Disposizione Transitoria della nostra Costituzione, infatti, vieta "sotto qualsiasi forma" la riorganizzazione del partito fascista; la legge Scelba (n. 645 del 20/6/1952) ha introdotto, tra l'altro, il reato di "apologia del fascismo"; la legge Mancino (n. 205 del 25/6/1993) condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista e punisce l'utilizzo di simbologie legate ai suddetti movimenti politici. Nonostante ciò nel nostro Paese non si riescono ad impedire manifestazioni come, ad esempio, l'annuale commemorazione a Ravenna del criminale gerarca Ettore Muti.
Ne deriva che una delle battaglie più importanti che deve vedere sempre attivamente impegnati tutti gli antifascisti, con in testa l'ANPI, è quella che, partendo dalla piena attuazione della Costituzione, consenta ai giudici di agire entro binari meno sensibili a discrezionalità interpretative in materia di identificazione dei reati di cui alle leggi sopra citate.
Contemporaneamente va estesa a tutta la Comunità europea l'azione di messa al bando delle organizzazioni nazifasciste o che propugnano gli stessi disvalori.



Una nuova legge per un vecchio fascismo



di **Beppe Masetti** (Direttore dell'Istituto Storico di Ravenna)

Viviamo ogni giorno che passa l'indignazione per la frequente esibizione di simboli fascisti, di saluti romani, di offese ai monumenti della Resistenza, di svastiche razziste su tutto ciò che richiama la cultura e la presenza ebraica nel nostro paese. Bastano poche tracce di vernice a volte per capire subito di cosa si tratta. L'intensa ricorrenza di tali episodi, che un tempo faceva sollevare un ampio sdegno popolare, hanno già ottenuto una prima affermazione: sono talmente frequenti che non si riesce più a protestare per un evento, che già se ne segnala un altro; hanno logorato la nostra capacità di reazione con la loro ubiqua frequenza. Ciò significa un conseguente sdoganamento dell'offesa quotidiana, dell'oltraggio corrosivo alle fondamenta della coscienza democratica, se non riusciamo ad andare oltre la condanna morale, lo sdegno e le manifestazioni di solidarietà ai soggetti colpiti. Per non parlare di tutti i contenuti di chiara matrice fascista e nazista veicolati dalla rete, che assumono come pretesto ogni evento di cronaca per diffondere proposte violente, razziste e accenni storici quasi sempre distorti o pienamente falsi.

Su quest'ultimo ambito del problema l'ANPI continua a monitorare e denunciare gli aspetti più inquietanti della "Galassia Nera" con una pregevole attenzione, sempre in attesa che qualcuno ne utilizzi i risultati per un'azione giudiziaria che arrivi alla radice di quell'intraprendente criminalità.

E' vero che andrebbe fatta una opportuna distinzione tra i cosiddetti fascisti del terzo millennio, pervasi dal suprematismo razziale, avversi alla multiculturalità, omofobi e intolleranti, animati da un nazionalismo aggressivo e dal culto della violenza, diversi per certi aspetti dai fanatici nostalgici che vediamo sfilare a Predappio o al cimitero Monumentale di Milano.

I primi sono abili ad inserirsi nelle pieghe più critiche del welfare e nelle sensibilità più diffuse tra i giovani, sempre sotto il segno del lupo, i secondi hanno imparato ad organizzarsi in modo tale da eludere le norme della legislazione antifascista ed a non essere condannati per legge. Ecco perché la macchia nera si allarga quotidianamente ed occupa i momenti sensibili della nostra convivenza.

Occorrono scienza e diritto per uscire da questa morsa, per evitare la violenza della rissa e per produrre ferme conoscenze tra le nuove generazioni.

Conoscere bene la storia del Novecento, nel percorso delle ideologie totalitarie e nelle loro tragiche conseguenze, sarebbe un primo passo utile per tutti. La produzione storiografica e testimoniale è sconfinata e disponibile in numerose biblioteche, ma gli ultimi due libri dell'amico Francesco Filippi, usciti nel 2019 e nel 2020 da Bollati Boringhieri, entrambi presentati a Lugo dall'autore, in poche pagine ci aiutano a spiegare molte cose intorno alle distorte narrazioni e alle vicende di contrasto al fascismo oggi in Italia.

Lo scorso anno Filippi fece uscire il primo volumetto dal titolo provocatorio, ma azzeccato, Mussolini ha fatto anche cose buone, che andava a demolire, carte alla mano, una decina dei luoghi comuni più diffusi tra i vanti dai nostalgici. Quest'anno, nel libro *Ma perché siamo ancora*









fascisti? ci spiega i motivi della sopravvivenza fascista nel secondo dopoguerra, in barba al dettato costituzionale. Mi permetto di aggiungere anche qualche osservazione critica ad un mantra ricorrente di chi difende i ragazzi di Salò e vorrebbe giustificare il rinato fascismo in nome dell'Onore, della parola data all'alleato tedesco, oppure per tutelare l'unità nazionale dal legittimo risentimento nazista per il voltafaccia italiano del 1943.
Ebbene, se proprio vogliamo farne una questione d'onore e fedeltà militare, qualcuno dovrà spiegarci cosa ne hanno fatto tutti i militari, gli ufficiali, i generali e gli ammiragli passati alla R.S.I., dopo aver prima giurato fedeltà al Re, nel Regio Esercito, nella Regia Aeronautica e nella Regia Marina che poi decisero di combattere.
Era forse esercizio dell'onore mandare in gas un milione e mezzo di bambini nei lager della morte? Era onorevole la guerra ai civili tra i borghi dell'Appennino dove si uccidevano nei modi più cruenti soprattutto donne, anziani e bambini? Era onorevole fucilare giovani diciottenni che non intendevano più continuare le guerre del Duce, o arrestare i loro incolpevoli famigliari?

L'unità nazionale poi fu la prima vittima ad essere sacrificata alle pretese tedesche, poiché fin dal settembre 1943, una delle prime iniziative del rinato fascismo, fu quella di acconsentire all'annessione diretta al Reich delle province di Trento, Belluno, Bolzano, Trieste, Udine, Gorizia, oltre che di Pola e Fiume.
Infine parliamo di *diritto*: perché tutte quelle manifestazioni ispirate al passato regime, quand'anche vadano a sentenza, non vengono quasi mai punite dalla legge (o dai tutori della legge) che dovrebbe recepire meglio lo spirito dei costituenti?
Sull'eredità della Seconda guerra mondiale e della lotta di Liberazione questo Paese ha costruito il proprio codice genetico; l'articolazione della legge fondamentale di questo stato, oltre ai diritti e doveri dei cittadini, sancisce un grande principio ispiratore: **"Mai più fascismo"**.
La Costituzione che regge e protegge questo Paese definisce il fascismo un reato, incompatibile in ogni sua forma, con la struttura stessa dell'apparato democratico, anche in deroga agli articoli che pure stabiliscono il diritto di voto per tutti, cioè la partecipazione collettiva all'esercizio di governo.
Ma la storia di quei primi anni del dopoguerra contiene parimenti la riaffermazione dei principi antifascisti, come la n° 645 del 20.6.1952, la cosiddetta Legge Scelba, e al tempo stesso sentenze della Corte suprema che circoscrivono il reato di apologia del fascismo al solo pericolo di ricostituzione del Partito Fascista. Riferimento giuridico divenuto molto ricorrente negli ultimi tempi.
Come numerose sentenze consentano la non punibilità di tanti neofascisti sarà oggetto di un approfondito chiarimento nel prossimo numero di questo giornale.
Ma fin da ora chiediamo ai rappresentanti di questo Parlamento, e alla prossima Presidenza dell'ANPI nazionale che dovrà raccogliere l'illuminata eredità di Carla Nespolo "Ha senso vietare la ricostruzione di un partito e consentire senza limiti le manifestazioni che a quel partito si richiamano e lo esaltano ?".

(Continua al prossimo numero di Resistenza Libertà)

La sfida del Papa sulle unioni gay

Chi sono io per giudicare?
È una delle frasi più celebri del Papa. L'ha pronunciata il 28 luglio 2013 tornando dal Brasile.
"Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?".

Il 16 settembre scorso, 2020, accogliendo un gruppo di genitori con figli Lgbt, Papa Francesco ha detto: *"Il Papa ama i vostri figli così come sono. E anche la Chiesa li ama".*

BELLACIAOTRIO

Canzoni e letture nel CD "Il seme della libertà"

Sono tre persone che hanno diverse cose in comune: un'età non dissimile (avanzata, ma non decrepita), una grande passione per la musica e per il canto in particolare (che sia canzone popolare, politica, d'autore poco importa; l'importante è che si possa cantare insieme), il tutto accompagnato da un bicchiere di vino, magari in un capanno da pesca sui Fiumi Uniti.
Li accomuna l'appartenenza all'ANPI, con cui collaborano per mantenere vivo quel sentimento antifascista su cui è stata costruita la Costituzione italiana. I tre personaggi scoprono che fare queste cose insieme li diverte molto più che farle singolarmente.
Nasce così un trio. Il repertorio è costituito prima di tutto dai canti partigiani, come li hanno imparati negli anni '60, quando la vocalità era ancora prevalente rispetto al ritmo. Visto il repertorio, ne consegue che il nome del gruppo diventi **Bellaciaotrio**, che fra i suoi intenti ha quello prioritario di testimoniare, soprattutto ai più giovani, canzoni che non trovano più spazio né in radio, né in televisione, ma che sono loro stesse la testimonianza di un periodo storico che non si deve dimenticare.
Dopo tre anni, i tre amici hanno raggiunto l'importante obiettivo di incidere un CD dal titolo ***"Il seme della libertà"***; dodici canzoni, scelte fra quelle che tante volte hanno cantato, e altrettante letture che le introducono. A questo proposito i lettori sono stati alcuni ragazzi, più o meno dell'età dei loro nipoti, appartenenti all'Associazione **Acsè**, i quali si sono occupati della ricerca dei testi, della grafica del disco e della bella immagine di copertina.
Questa collaborazione fa particolarmente piacere al Trio, perché sottolinea la principale finalità del loro progetto, che è quella di trasmettere una memoria alle nuove generazioni.
Tutto ciò si è potuto realizzare grazie anche al contributo della Fondazione "Ca' di Malanca", con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell'ANPI provinciale di Ravenna.

Bellaciaotrio si propone ora di presentare questo repertorio a quanti siano interessati alla conoscenza ed alla divulgazione.





Il potere delle immagini

a cura di **Bruna Tabarri**

Sabato 24 ottobre alle Pescherie della Rocca, a Lugo, Beppe Masetti, direttore dell'ISTORECO di Ravenna, ha presentato, con la sua solita efficacia, la mostra **"Il potere delle immagini: la propaganda fascista nei manifesti della Repubblica Sociale Italiana"**. I pezzi esposti sono stati selezionati dal copioso Archivio Storico del Comune di Lugo.

Mostra bella, interessante, attuale. La Repubblica di Salò era una creatura politica calata dall'alto che cercava di riproporre un nuovo fascismo dopo il crollo del 25 luglio; cercava un consenso popolare ed affidava un forte impegno propagandistico al cinema, ai giornali, alla radio. Quello sui muri doveva essere semplice, trasmettere sensazioni subliminali anche agli analfabeti e fare riferimento solo alla famiglia, all'onore e alla fedeltà all'alleato nazista. Non doveva contraddire i tedeschi che controllavano la comunicazione, dal momento che la Germania era amica e alleata, pur essendo occupante e predatrice (si prende, con la nascita della RSI e il consenso di Mussolini, le province di Udine, Bolzano, Belluno, Trieste, Gorizia, Trento, Pola, Lubiana, Fiume che diventano province tedesche).
Il manifesto di copertina rappresenta Anita Garibaldi. Non è un caso perché il Risorgimento viene considerato dal regime un serbatoio da cui attingere miti che dovevano rappresentare l'italianità migliore. Con Anita si voleva recuperare un nuovo ruolo per le donne: il fascismo infatti aveva sempre previsto per loro solamente la casa, la cura dei feriti, il fare i figli. Mussolini in persona aveva voluto traslare nel 1932 le spoglie di Anita, da Nizza al Gianicolo di Roma, inaugurando il grande monumento in bronzo di Rutelli raffigurante una coraggiosa donna in armi, con il figlioletto al collo, nel Decennale della Marcia su Roma.





Durante il regime le fake e le manipolazioni della realtà sono numerose e continue come nel manifesto "La voce della verità e della giustizia" dove si mostrano soldati sovietici che sbarcano in Sicilia, rapiscono e deportano migliaia di bambini in URSS. In realtà i soldati di Mosca non sono mai sbarcati in Sicilia, però si alimentava così il famoso detto che *i comunisti mangiano i bambini*. La fake sopravvisse e continuò anche nel dopoguerra. Di contrasto non si parlava mai del milione di bambini inviati e usati come cavie di laboratorio o uccisi in campo di concentramento.
Termina così Beppe Masetti *"In una situazione collettiva di tensione e di paura (esattamente come oggi) si amplifica sempre la disponibilità a cedere alle false narrazioni, alla superstizione e chi diffonde l'ignoranza rischia sempre di trovare molti seguaci"*.

QUINTO GNANI, DELLA 28ª DI BULOW

di **Samantha Buscarini** (nipote di Quinto)

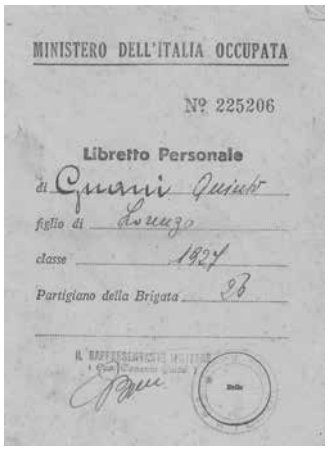


Si chiamava Quinto Gnani, ma tutti, non so perché, ma una volta si usava, lo chiamavano Adrio.
Era figlio di braccianti (credo suo padre fosse uno scariolante, ma non ne sono sicura) e aveva 4 fratelli e 2 sorelle. Di certo non era di una famiglia ricca, ma di quelle con le forchette larghe! All'età di 17 anni decise di unirsi ai partigiani, "i suoi amici", così li chiamava quando mi raccontava di loro. E quando mi raccontava e partecipava alle varie commemorazioni ne era assai fiero anche se non mi ha mai detto molto di quello che aveva vissuto in quel periodo.
Sempre della guerra in generale ripeteva che l'unico vero vincitore sono la paura e il dolore, perché da qualsiasi parte combatti vedrai cose orrende e perderai persone che conoscevi e a cui volevi bene.
Un evento di cui parlava anche scherzosamente era di una volta che nella pineta di Classe (con i Canadesi) mentre era nascosto da solo, e c'erano in zona i tedeschi, la radio iniziò a parlare in inglese. Lui non sapeva come farla smettere e spegnerla e così temette di essere scoperto e quindi ucciso.
Con tristezza diceva che quelli che portavano la camicia nera erano gli stessi con cui si giocava a carte nel bar fino a poco tempo prima, ma adesso che la indossavano si sentivano in potere di aspettarti sotto casa e riempirti di botte se ti rifiutavi di indossarla. Da vecchio certe notti si alzava da letto e apriva il portone, controllava fuori, poi tornava a dormire. Una volta gli chiesi il perché di questo gesto e la sua risposta fu:"Controllo che non siano tornati".
Non si è mai lodato delle cose belle che aveva fatto e solo dopo la sua morte ho saputo che era nel battaglione che ha salvato la nostra splendida basilica di Classe. Era un uomo che non alzava mai la voce e non partecipava mai alle discussioni, neanche a quelle del bar, era amico di tutti e in tanti gli volevano bene e lo ricordano ancora con affetto.
Da parte mia posso solo dire che era il MIO NONNO e che mi ha cresciuto insegnandomi dei valori che spero di tramandare a mio figlio. Mi manca ogni giorno e spero che dal Paradiso (non so se esiste, ma di sicuro lui sarebbe lì) veda la donna che sono oggi e che come allora da bambina mi "butti un occhio!".

Il partigiano Quinto Gnani

di **Sergio Frattini**

Nasce a Massa Forese nel 1927 e giovanissimo entra a far parte della Resistenza. È partigiano dal 1° ottobre del 1943 al 20 maggio del 1945. Volontario nella divisione S.A.P. di Ravenna passa, sin dal momento della sua formazione, al distaccamento Garavini della 28ª brigata Garibaldi Mario Gordini. Uomo riservato e ricco di sentimento antifascista prova per tutta la vita, con altri partigiani e patrioti delle Ville Unite e Disunite, un grande orgoglio nell'aver contribuito alla liberazioni di Ravenna e al salvataggio della Basilica di Classe. Attivista generoso, conosciuto e stimato, ha praticato nel dopoguerra i valori e i diritti che dalla Resistenza vengono per l'emancipazione dei lavoratori tutti.


MINISTERO DELL'ITALIA OCCUPATA

Nº 225206

Libretto Personale

di Gnani Quinto

figlio di Lorenzo

classe 1927

Partigiano della Brigata 28


Cognome Gnani

Nome Quinto

Paternità di Lorenzo

Maternità Grassi

Data di nascita 19-1-1927 Massa

Luogo di nascita Massa

Professione Braccianti

Residenza Massa

Reparto partigiano

Data di arruolamento nelle formazioni partigiane il 25-10-44

Grado N.A.

TESSERA N. 7027

Firma del titolare

Gnani Quinto

A.N.P.I.

IL SEGRETARIO

RESTIAMO UMANI

Il ruolo di ANPI e non solo



Sembra una frase fatta:la Costituzione nata dalla Resistenza! Ma una Costituzione non è (solo) un insieme di regole per il buon governo. Una Costituzione è molto di più. La Costituzione è un progetto di comunità, è il fondamento del vivere insieme, è la costruzione di un orizzonte nel quale ci sia posto per tutte e per tutti. Quei ragazzi che uscivano dopo anni dalle galere fasciste, che scendevano vincitori dai monti o dalle valli, che tornavano dal fronte o dall'esilio in città rase al suolo dai bombardamenti, quelle ragazze che avevano lottato ogni giorno sotto gli occhi sospettosi del nemico e delle sue spie, avrebbero potuto scrivere un libro di rabbia e di vendetta. Sarebbe stato quasi comprensibile. E invece, tracciando le linee della nuova società in cui volevano vivere e crescere i figli, all'art. 3 di quella Costituzione, scrissero: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge" e puntigliosamente precisarono "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". E impegnarono la Repubblica a lavorare per creare le condizioni di una vera giustizia sociale. Per tutte e per tutti, per gli amici e per gli ex nemici. Erano quelli i giorni in cui le ferite di una guerra di Liberazione dal nazi-fascismo, che da noi era stata anche guerra civile, sanguinavano ancora e quelle parole erano incredibilmente difficili da pronunciare. Forse più difficili della guerra stessa. Ma quei giovani uomini e quelle giovani donne ci riuscirono. Queste cose mi tornano in mente oggi che la globalizzazione ci mette in contatto anche nei nostri paesi con altre persone, storie, culture. Sento rispuntare nei discorsi un razzismo strisciante e rabbioso, magari camuffato da senso comune: la difesa delle nostre tradizioni, della nostra religione. Certo, ma perché contrapporle a quelle degli altri? Perché usare i tanti e difficili problemi creati da fenomeni epocali, non per provare insieme a governarli, ma per alimentare la paura e l'odio contro altri esseri umani?

E la paura e l'odio sono contagiosi. Molto più del Covid 19. Basta guardare i siti web. Magari protetti dall'anonimato, si scatenano le pulsioni peggiori: odio contro gli immigrati, contro gli omosessuali, contro i disabili, contro i più deboli insomma. E poi contro le donne (un evergreen!) che spesso arriva a giustificare perfino i femminicidi.

C'è bisogno di dare un nome a questo modo di pensare? Lo lascio agli storici. A me basta sapere che questa non è la società libera, giusta, inclusiva, capace di attenzione verso ogni essere umano disegnata dai nostri padri e dalle nostre madri. Per questo penso che compito dell'ANPI, oltre a quello di mantenere la Memoria, sia di continuare ogni giorno a combattere per i valori che quella memoria ci consegna, valori di civiltà e di rispetto verso tutti. Di più. ANPI da sola non basta. Dovremmo provare a costruire reti di collaborazione e di solidarietà con tutte quelle associazioni (e sono tante), quei gruppi o singole persone che oggi sono impegnati nel volontariato per gli altri, nella cultura, nella difesa dell'ambiente, perché anche queste sono parole della nostra Costituzione. *Parole Partigiane*. È una sfida difficile nella situazione odierna ma è solo così che, come disse un grande giornalista, resteremo umani.





Il valore della ricerca storica



di **Ivan Fuschini**



La ricerca storica possiamo dire sia illimitata. Ogni storico ha una propria sensibilità e un proprio punto di vista che spesso sono legati al tempo e all'emergere di documenti o notizie non note.
Inoltre le mentalità sono mutevoli di epoca in epoca e spesso sono legate al sentire della maggioranza del popolo.
Gli eventi o i fatti storici hanno sempre una verità oggettiva e se questa viene occultata o ribaltata, ciò può avvenire in funzione strumentale o legata a secondi fini.
Certamente quando parlo di verità oggettiva, parlo della sostanza, del cuore dell'avvenimento. Se un albero ha qualche foglia secca non possiamo dire che è morto, bensì che è sostanzialmente verde. Per chi come il sottoscritto, per settanta anni ha vissuto periodi di pace e a cui il necessario per un vivere civile e umano non è mai mancato, capire la guerra e la fame non è stato facile.
Spesso mi sono chiesto durante la scrittura del "Commissario Savio" (Luigi Fuschini, mio zio, si trovò sia nel turbine dei rastrellamenti nazi-fascisti, nelle montagne dell'Appennino Tosco-Romagnolo, sia nell'Appennino di Piacenza) cosa provavano i partigiani braccati dai nazi-fascisti quando fischiavano i proiettili ed esplodevano le bombe.
Luigi, il partigiano Savio, e anche mio nonno combattente sul Carso, che si chiamava come lui, mi hanno spiegato la paura, l'improvvisazione, l'istinto di sopravvivenza e che mai si preoccupavano delle pallottole e della granate che sentivano, ma di quelle che non sentivano, perché le altre erano passate, e così via.
Io rispetto tutti i punti di vista dei ricercatori storici (naturalmente non quelli in malafede) perché la storia è difficile da scrivere, è un lavoro faticosissimo scavare nella mentalità del tempo e comprendere le relazioni fra le persone e le cose di una determinata epoca. Per quanto uno si sforzi guarda sempre il passato con gli occhi del presente.
Essere obiettivi è complicato. Fare il ricercatore storico è un mestiere di grande responsabilità.
Mi è capitato di leggere alcuni libri che trattano il ferimento di Arrigo Boldrini durante la Battaglia delle Valli, non solo in modo superficiale, ma anche con ironia e mistificazione per le parole usate da Bulow quando fu colpito perché disse parole che potevano far pensare ad un uomo ferito gravemente. Perché? Per quella relazione che va compresa fra le persone e le cose, in questo caso le granate o bombe. Alcuni soldati di ogni divisa ed anche partigiani nei loro racconti hanno descritto come ci si sente quando una bomba ti scoppia addosso. L'esplosione è terribile, anche se nessuna scheggia ti colpisce: lo spostamento d'aria piena di terra e materiali vari ti spinge lontano e spesso sei pieno di sangue uscito da naso e orecchie, le forze vengono meno e ti sembra di morire. Invece dopo un po' ti riprendi, meravigliandoti di non aver danni significativi. Questo accadde a Bulow, poteva morire, ma fortunatamente visse per contribuire alla liberazione di Ravenna e dell'Italia. Dirà: "Abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro".



RESISTENZA È UMANITÀ ED ENTUSIASMO

Ca' di Malanca: celebrazione delle Brigate Garibaldi dalla Guerra Civile Spagnola alla lotta di Liberazione in Italia

di **Andrea Fortini** (giovane iscritto ANPI Faenza)

Dopo aver assistito alle celebrazioni a Ca' di Malanca ho voluto occupare il mio spazio social per una riflessione che andasse al di là delle distinzioni partitiche.
È stato un incontro di musica, letture e suggestioni teatrali profondissime del BELLACIAOTRIO e di Extravagantis - Nuova Associazione Teatro Integrato.
È intervenuto il professor Puppini che ci ha parlato della guerra di Spagna.
Tra le letture e le parole ricorrenti sono usciti tre concetti per me fondamentali: *l'umanità, l'impegno genuino e la collaborazione che caratterizzarono la lotta, prima in Spagna, poi in Italia.*
Le Brigate Internazionali erano questo: tanti ragazzi e ragazze, repubblicani, comunisti, anarchici e socialisti uniti per la libertà e la democrazia. Erano "quelli che non si arresero", quelli che, alla frase "chi non se la sente può andare", rimasero con le mani tremolanti, ma con il cuore votato alla causa. Sono anche storie di umanità più che di eroismo, di chi, temendo la morte, abbandonò la lotta e di chi, pur conoscendo il rischio, proseguì la strada col fucile in mano.
Questi racconti ci consegnano una nuova idea della Resistenza: non erano eroi, erano ragazzi come noi con ideali così forti da poterli mettere da parte per unirsi ad altri per un obiettivo comune. È un messaggio potentissimo.



Ci dimostra che *la collaborazione tra identità diverse è possibile*. Ci dimostra che ognuno di noi non deve sentirsi schiacciato da chi nella storia ci sembra gigante perché in realtà giganti possiamo essere tutti: le parole chiave sono *partecipazione e collaborazione*.
Per le lotte di oggi possiamo veramente imparare qualcosa, non tanto per fare parallelismi tra il periodo storico di oggi e quello di ieri, ma per ricevere lezioni di umanità. Qualsiasi lotta ha le proprie difficoltà, ma la vera risposta che dobbiamo dare è sempre alla stessa domanda di quei giorni di 80 anni fa: "chi non se la sente può andare". Quest'ultima è una frase piena di schiettezza e semplicità, ma racchiude tutto il senso della lotta di Liberazione: per la Democrazia, la Libertà e la Giustizia serve l'entusiasmo della nostra umanità, appunto, non muri divisori. Sono queste le missioni, sono questi, a parer mio, gli insegnamenti più importanti della Resistenza, certamente non l'idealizzazione del fenomeno storico e di chi l'ha vissuto o arditi parallelismi storici tra presente e passato.


Professor Puppini


Extravagantis - Nuova Associazione Teatro Integrato

Monumento a Madrid con uno scritto della Ibarruri, dedicato alle Brigate Internazionali.
Voi siete la storia, siete la leggenda,
siete l'esempio eroico
della solidarietà e della universalità della democrazia.

Paura! Mochè mai, aveva pu e lom in t'la bicicletta

La Staffetta Partigiana Rosa Belletti (100 anni) di Lugo ci ha lasciato.

Ebe Valmori la ricorda



Sì proprio così: era nata a Lugo il 6 aprile del 1920 e quest'anno aveva superato il traguardo dei 100 anni. Causa il lockdown ho potuto fare visita a Rosa solo a luglio per consegnarle l'attestato per i suoi 100 anni da parte dell'ANPI di Lugo, che lei ha accolto molto volentieri. Spesso andavo da lei per ascoltare i suoi racconti e a malincuore me ne andavo. Quando era staffetta abitava a Cà di Lugo in una casa colonica poco distante da casa mia e per questo lei aveva conosciuto i miei genitori, allora ortolani. E quando io suonavo il suo campanello lei mi riconosceva come "la figlia dell'ortolano di Cà di Lugo". Solo in un secondo momento ricordava il mio nome e diventavo il Presidente ANPI di Lugo. È così che mi ha riconosciuto subito anche quando sono andata da lei la prima volta qualche anno fa in compagnia di Tonino Capucci. Rosa era una persona molto riservata che durante la sua vita non si era mai esposta, parlava spesso in italiano, poco in dialetto e si vantava di avere frequentato alcune classi dopo la quinta elementare perchè suo padre così aveva voluto, essendo lei molto brava.
In particolare ricordo che Rosa mi ha raccontato di un collegamento effettuato con partigiani ad Alfonsine: *"io non sapevo di preciso dove dovevo portare le notizie del biglietto che mi era stato consegnato, ma conoscevo solo l'indirizzo di una famiglia che abitava in centro ad Alfonsine e uno di loro mi avrebbe dovuto accompagnare nel luogo della consegna. Partii in bicicletta nel pomeriggio e verso sera arrivai ad Alfonsine e qui fui accompagnata in una casa colonica situata sotto al fiume Santerno in un luogo isolato e, quando mi fu aperta la porta, all'interno trovai tutte persone che conoscevo e che abitavano vicino a casa mia, i partigiani Martelli, Bolognesi, Seganti e altri. Rimasi molto sorpresa, consegnai il mio biglietto e ritornai a Cà di Lugo, ma era già notte".*
E quando io le chiesi se aveva paura di notte a girare in bicicletta mi rispose: *"paura! Mochè mai, aveva pu e lom in t'la bicicletta"*.
Ciao cara Rosa, mi piace ricordarti così semplice, sempre sorridente e di buon umore e immaginarti sulla tua bicicletta così piccola e magrolina com'eri, ma coraggiosa e con una grande forza.
Grazie Rosa.



SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

Gianni e **Mauro Dirani**, di Lugo, sottoscrivono in memoria di Rosa.

In memoria di **Pietro Gaddoni**, caduto nella rappresaglia di Pergola accanto ad Anselmo Santandrea, Lorenzo e Luigi Alboni il 6 ottobre 1944, il nipote Andrea Gaddoni sottoscrive.

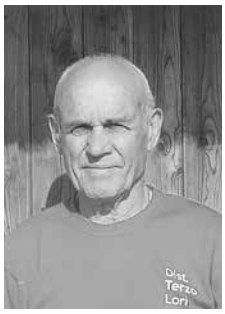
SOTTOSCRIZIONI CON FOTO



Giovanni Bonsi
Il 25 novembre ricorre il settimo anniversario della scomparsa del partigiano Giovanni Bonsi. La moglie Isotta e il figlio Andrea sottoscrivono in sua memoria.



Armando Montanari
Il 5/12/2018 ricorre il settantaseiesimo anniversario della scomparsa del partigiano Armando Montanari, medaglia d'argento al valore, caduto in combattimento a Porto Corsini il 5 dicembre 1944, il giorno dopo la liberazione di Ravenna. La sorella Isotta lo ricorda e sottoscrive per il nostro giornale.



Tonino Capucci
La moglie Claudia, il figlio Mirko e Sara ricordano con immutato affetto il loro Tonino prematuramente scomparso e sottoscrivono per l'ANPI.



Rosa Belletti
Gianni, Mauro, Valeria, Francesca, Andrea e Patrizia, i familiari di Rosa Belletti, la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'ANPI.

CIAO GIGI

Mauro Remondini (Presidente ANPI Massa Lombarda e Sant'Agata) ci racconta Luigi Pernisa



Venerdì 2 ottobre è venuto a mancare il nostro Luigi Pernisa (Gigi) da sempre una colonna dell'ANPI di Massa Lombarda e Sant'Agata. Era figlio di un antifascista: il padre Quarto, operaio, era stato arrestato nell'aprile del 1930 e condannato a due mesi di carcere e a tre anni di confino a Lipari.
Pernisa era di carattere focoso, sanguigno sempre pronto alla discussione politica e alla difesa dei valori dell'antifascismo e della resistenza ovunque si trovasse. Disponibilissimo al lavoro fra i compagni con cui aveva un colloquio franco, specialmente durante il tesseramento di cui è stato per tanto tempo responsabile. In questa veste era riuscito a creare una rete di capigruppo in grado di contattare, sia per il tesseramento che per le iniziative, praticamente tutti gli iscritti; un modello difficile e impegnativo da mantenere ma in grado di avere un rapporto "fisico" e colloquiale con i compagni molto importante e fattivo. Modello che la sezione ha intenzione di mantenere. Per moltissimi anni ha dato una attività indefessa, straordinaria allo sviluppo della sezione e in questi ultimi anni aveva coinvolto Luigi Montanari. Erano una coppia talmente affiatata che amichevolmente e con grande considerazione erano stati battezzati il Gatto e la Volpe, soprannome che entrambi avevano accettato di buon grado, scherzandoci anche sopra.
È stato assieme a Montanari un elemento preziosissimo per l'allestimento delle nostre numerose mostre politiche non solo a Massa Lombarda ma ovunque fossero state richieste mettendo a disposizione la sua auto. Insomma un esempio di dedizione e di attaccamento all'ANPI veramente eccezionale commovente e di cui sentiremo la mancanza ma che nel contempo ci sprona a continuare il lavoro con l'entusiasmo e la fede con cui Gigi lo faceva.
Ciao Gigi.

CENTRI DI MEMORIA E CULTURA RESISTENZIALE

Isola degli Spinaroni



Ca' di Malanca



NO alla strategia della tensione

Ancora una volta l'estrema destra approfitta del disagio sociale. Prima con pubbliche e roboanti accuse di montare le notizie sul coronavirus per tenere gli italiani in uno stato di paura. Poi infilandosi nei cortei, dove si manifesta il disagio economico e culturale, con il chiaro intento di creare una nuova strategia della tensione, aizzando all'odio e alla violenza. Lo scopo è quello di convincere che democrazia e governo siano all'origine di ogni male. E per questo andrebbero cambiati uomini e Forma Stato in un'altra modalità: autoritaria e sovranista.
Di ciò si è già detto e tentato in altri periodi della nostra recente storia. Noi invitiamo i nostri cittadini, le istituzioni nazionali e locali, ad essere attenti, pronti agli interventi utili e con una responsabile visione del Paese. Diciamo che è il momento di stare insieme e di ascoltare la cultura scientifica. Seguirne le informazioni. Rispettare le regole dettate dalla volontà di limitare i danni di una pandemia che potrebbe avere esiti catastrofici. L'antifascismo invita ad osservare e a seguire la Costituzione, che ha saputo portarci in altri momenti fuori da difficoltà politiche, civili, sociali e sempre nel rispetto dello Stato di Diritto.

Ivano Artioli
Presidente ANPI Ravenna

5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:
Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"
Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584
È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.
La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.
Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

www.anpiravenna.it

resi al mittente RAVENNA CDM